

Cara Unità

La memoria corta degli italiani: ricordare l'era Berlusconi?

Cara Unità, mi chiedo ma quanto dura la memoria degli italiani? Come possono aver dimenticato a così poca distanza di tempo tutte le leggi ad personam che il Cavaliere aveva fatto (e si è visto proprio qualche giorno fa che la ex Cirielli funziona a meraviglia per lui!), il fatto che l'Italia era stata declassata dal punto di vista economico, che il nostro paese era diventato succube dell'amministrazione Bush, il fatto che si sia favorita l'evasione fiscale appoggiandola anche nei discorsi ufficiali e non solo attraverso i condoni? Ricordo, ma forse solo io ho una memoria d'elefante, in particolare due trasmissioni: la prima era «Otto e mezzo», dove Giuliano Ferrara asseriva che la guerra in Iraq era necessaria per non vedere il prezzo del petrolio salire a 40 dollari e più (peccato che con la guerra ha superato di gran lunga tale prezzo), e «Ballarò», dove il ministro Tremonti rispondeva ad ogni domanda: su questo punto stiamo lavorando. È peraltro vero che l'attuale maggioranza appare

litigiosa, ma la precedente nascondeva le divisioni: infatti l'unico collante era avere il potere e poter proteggere il capo del governo attraverso leggi mirate. Cosa ha fatto il governo Berlusconi in 5 dco 5 anni? Apertura di cantieri mai portati a termine, una diminuzione ridicola delle tasse per i normali lavoratori, una riforma delle pensioni, in vigore però dal 2008 (erano certi di perdere le elezioni e lasciare la patata bollente a Prodi), una riforma scolastica che di fatto portava la scuola italiana indietro (quanti sanno che non esiste più l'esame in V elementare?) e le varie leggi vergogna. Perdonatemi lo sfogo, ma volevo indirizzare questa lettera all'attuale governo e dirgli di fare al più presto la legge sul conflitto di interessi sui media, per evitare di avere negli anni a venire il rischio di ritrovarci un altro governo come quello che è stato da poco sostituito.

Maria Luisa Gallino

Quel riquadro con la conta dei morti sul lavoro...

Cara Unità, per quanto sia triste, trovo molto utile pubblicare quel drammatico contatore dei morti sul lavoro che, da qualche settimana ci ricorda quotidianamente, con la sua drammatica nera freddezza, quanto ancora bisogna ancora fare su quel fronte. Sarebbe bello non vedere più quel riquadro nero perché ormai fermo da tante settimane e poi mesi da non fare più notizia, sarà utopia, sarà un sogno irrealizzabile? Forse. Ma finché non si realizza spero che quel riquadro non scompaia mai dalla nostra (di voi che ci scrivete e noi abbonati ed affezionati) cara te-

stata. Anzi sarebbe il caso di aggiungere un altro riquadro con i morti sulla strada: qualcuno potrebbe fare dell'ironia, ma forse qualcun altro, con più cervello (e quindi, consentitemelo, potenziale lettore dell'Unità) magari ci riflette e si ricorda di quei riquadri, ad esempio, quando è il momento di allacciare il casco, che sia un caschetto da cantiere o un casco da moto.

G.D'Orazio, Piacenza

Quante domande sul dilagare della «strage bianca»

Cara Unità la tragedia nello stretto di Messina riporta all'attenzione dei media il problema della sicurezza nello stretto e della sicurezza sul lavoro (i media dovrebbero dedicare più spazio a questo tema con rubriche, inchieste o articoli). In un solo giorno (lunedì 15 gennaio) sono morte sul lavoro 7 persone: 4 marinai (comandante dell'aliscafo, il direttore di macchina, e 2 motoristi), un operaio a Brescia per essere stato travolto da una trave, un operaio di 60 anni a Roma per essere scivolato da una scala, un ingegnere di 50 anni a Trieste per essere precipitato da un tetto. Il 25-26 gennaio ci sarà a Napoli la seconda Conferenza per la sicurezza sul lavoro, in un cui verrà presentata la legge delega, che da mandato al governo per varare entro dodici mesi un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro, come se questo fosse la panacea di tutti i mali che affliggono i luoghi di lavoro. Ci vuole ben altro per fermare questa mattanza nei luoghi di lavoro, questa «strage nell'indifferenza» come l'ha definita l'Osservatore Romano. Va benissimo che si sia prevista in Finanziaria l'as-

sunzione di circa 1000 ispettori del lavoro, anche perché gli ex ispettori del lavoro (adesso Dipartimenti Provinciali e Regionali del lavoro) erano fermi (la riforma dei servizi ispettivi voluta dal governo Berlusconi e il taglio di diaria e rimborso benzina per andare a fare le ispezioni, aveva messo gli ispettori a «pane e acqua»). Non capisco perché per adesso ne siano stati assunti solo 300. Quando verranno assunti i restanti 795? Perché in finanziaria non è stato ripristinato diaria e rimborso benzina per andare a fare le ispezioni? E poi, perché non è stata ancora fatta una legge seria sugli appalti? Sono queste le cose che andavano fatte prima di pensare ad un Testo Unico per la sicurezza sul lavoro.

Marco Bazzoni, rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Il pianeta a rischio fa la Cenerentola nei cinema d'Italia

Cara Unità, oggi esce nelle sale cinematografiche italiane il film «La scomoda verità», un documentario che racconta attraverso le parole di Al Gore, ex vicepresidente degli Stati Uniti dal 1992 al 2000, che cosa siano i mutamenti climatici e perché essi debbano essere considerati la maggior minaccia per l'ambiente mondiale ancor più del terrorismo di matrice islamica. La notizia è di per sé molto positiva per l'impronta fortemente divulgativa del film ma l'entusiasmo, mio e spero di molti altri, si smorza non appena ci si presenta al cinema. Infatti la United International Pictures ha scelto di richiedere per il circuito italiano solo 19 copie di questo film

«scomodo» a fronte delle 300 copie che vengono solitamente richieste per un normale film hollywoodiano. Solo 19 cinema in tutta la penisola proietteranno il film: incredibile! La società ha giustificato la scelta con motivazioni attinenti al budget e al marketing ovvero, tradotto in soldoni, i mutamenti climatici non tirano abbastanza. Spero che nella scelta non abbiano giocato alcun ruolo le possibili pressioni delle potenti lobby del petrolio ed automobili che non vogliono certo passare per i cattivoni che distruggono l'ambiente. Dispiace veramente molto che questa società cinematografica non sia riuscita a percepire quanto d'attualità sia la questione del riscaldamento globale del pianeta; è sufficiente sfogliare i giornali per leggere di uragani, scioglimento dei ghiacciai, fiumi in secca d'estate, crescente desertificazione, guerre per l'acqua, ondate di calore, innalzamento del livello del mare. Non serviva certo una gran pubblicità e si sarebbe reso un servizio realmente utile agli italiani. Come consigliere dei Verdi mi impegnerò per far proiettare il film nella mia città e ringrazio fin d'ora la disponibilità dei cinema Furlan che hanno già fatto grande pubblicità al film. A livello nazionale chiederemo al ministro dell'Istruzione di far distribuire il film nelle scuole per sviluppare nelle nuove generazioni una vera coscienza ambientalista.

Davide Scano
 Consigliere dei Verdi - Città Nuova
 Municipalità di Mestre Carpenedo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

2007, odissea nelle Authority

ANGELO DE MATTIA

La riforma delle Authority è all'ordine del giorno. Nel vertice di Caserta è stata annunciata la decisione di intervenire per la rivisitazione. Il dibattito su questa, dentro e fuori il governo, e la progettazione delle linee di revisione sono un effetto della proliferazione di tali Authority, della necessità di ripensare i rapporti con la giurisdizione, ma anche del pessimo inquadramento - fatto di «pesi e contrappesi» nella redistribuzione delle funzioni secondo una logica quasi contrattualistica - varato, per alcune delle principali Authority, dalla legge sulla tutela del risparmio del dicembre 2005. A questi difetti non ha potuto porre rimedio il successivo decreto legislativo, dati i limiti della delega. È comunque una materia con ampi riflessi sulle condizioni dei risparmiatori e dei consumatori in genere. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un accrescimento del numero delle autorità di regolazione, garanzia e controllo, che si sono aggiunte a quelle già da tempo istituite: Consob, Isvap, Antitrust. Ha contribuito a questo processo, che ricorda la costituzione a pioggia dei comitati interministeriali di programmazione degli anni '70, l'intento - che si rifaceva al modello anglosassone - di allocare po-

teri di direttiva e di controllo fuori dell'amministrazione in senso stretto, in organismi agili, con pronta capacità di intervento e con potestà di tempestiva applicazione delle sanzioni. I beni e gli interessi promossi e tutelati vanno dal risparmio alla concorrenza, dalla trasparenza del mercato e dalla correttezza delle contrattazioni alla stabilità di determinate funzioni, a interventi di ancor più ravvicinata tutela del consumatore. La riforma non è, dunque, un problema di pura ingegneria istituzionale. Già nel nascere delle autorità si presenta un primo problema. Come è stato autorevolmente osservato da un maestro del diritto, Sabino Cassese, i compiti delle autorità con funzioni di «aggiudicazione» potevano essere attribuiti ai giudici, ma così non è stato. Dal canto loro, i magistrati hanno prima adottato un «hard look» nei riguardi della autorità, ma poi, strada facendo, mentre queste svilupparono procedure ed impostazioni per scongiurare il successivo ricorso ai giudici, questi ultimi «sono passati ad un atteggiamento di deference». Ciò solleva non pochi interrogativi e comunque pone l'esigenza di ridefinire i rapporti tra Authority e magistratura, a partire dalla tutela del cittadino e delle imprese in tutti i possibili ruoli: consumatore/utente, risparmiatore o anche (in particolare per le imprese) soggetto passivo delle pronunce di tali organismi. Nella Bicamerale per le riforme costituzionale, presieduta da D'Alema, si propose una costituzionalizzazione delle Authority in una

configurazione di magistratura economica; poi, con l'insuccesso della Bicamerale, venne meno ogni progetto a questo riguardo. Comunque nei lavori di quella commissione opportunamente si distingueva tra authority in genere e Banca d'Italia, formalmente costituzionalizzata in un articolo a parte: ciò perché l'Istituto di via Nazionale, come riconosciuto anche in una successiva indagine parlamentare, è innanzitutto una Banca centrale che nella materia del credito e del risparmio ha - «pour cause», date le connessioni con la politica monetaria - anche funzioni di Authority (ma non certamente solo queste). La legge del 2005 non ha sposato alcuna chiara filosofia per l'inquadramento delle autorità: né per finalità né per funzioni e neppure per soggetti. Un vero pasticcio; come contrappeso sono previsti una pleora di pareri dell'una all'altra Authority e raccordi che possono confliggere con le esigenze di economicità e tempestività dell'azione amministrativa. Quella legge ha poi trasferito all'Antitrust la tutela della concorrenza bancaria sulla base del presupposto, la cui validità andrebbe meglio verificata, che stabilità, attribuita alla Banca d'Italia, e concorrenza sono per natura confliggenti. Sempre la legge sul risparmio contiene un articolo relativo alla Banca d'Italia denso di svariati: a quelli già citati in passato si deve aggiungere la prevista «espropriazione» delle quote del capitale della Banca senza le garanzie volute dalla Costituzione (art. 42 e 43) e la pur opportuna formalizzazio-

MARAMOTTI



ne della collegialità decisionale del Vertice, ma imponendone l'attuazione (che non poteva a questo punto essere diversa) con voto paritario di posizioni articolate sotto il profilo gerarchico-funzionale. Altre Authority (privacy, energia, telecomunicazioni, ecc.) non sono ovviamente toccate, per la materia trattata, dalla legge sul risparmio. Ma un generale processo di ricompattamento è necessario per migliorare l'efficacia e la prontezza degli interventi, per prevenire visioni parziali, per tener conto anche delle evoluzioni della materia negli paesi dell'Unione, per evitare che sui soggetti controllati si scarichi una profluvio di normative secondarie e sovrintenda una costellazione di controllori. Il primo passo potrebbe essere la riduzione

del numero delle Authority che operano nel risparmio, costituzionalmente protetto, e nei relativi mercati: «aggreganti» potrebbero essere Banca d'Italia, Antitrust e Consob; «aggregande» l'Isvap e la Covip. Il criterio: una rigorosa ripartizione per la finalità perseguita. Andrebbe esclusa la suddivisione per soggetti, magari incentrata sulla Consob. Non andrebbe presa in considerazione la soluzione adottata in Inghilterra, che anche lì è oggetto di riflessione, della costituzione di un super-organismo (Fsa) che raggruppi tutte le indicate funzioni, dati i conflitti di interesse che sarebbero insiti nella commistione di tali compiti. Più delicato è il discorso per le altre autorità che qualcuno vorrebbe ricondurre ad un solo organo: funzioni marca-

mente diverse potrebbero solo forzatamente unificarsi sulla base, per esempio, di una divisionalizzazione che separasse i diversi compiti esercitati. Sarebbe preferibile allora, dopo aver verificato gli accordamenti fisiologicamente possibili, passare ad un sistema articolato in Authority ed Agenzie (queste ultime più «leggere» e con maggiore flessibilità operativa). L'alternativa più netta sarebbe quella di verificare quante delle attribuzioni delle Authority possano passare direttamente all'amministrazione statutaria (senza danno, anzi con benefici, se le amministrazioni sono in grado di ben funzionare). Andrà poi affrontato il tema delle procedure di nomina degli esponenti di questi organismi e della loro possibile omogeneizzazione. E qui si pone

la necessità di meglio definire i rapporti, oggi variamente articolati, tra parlamento, governo e Authority. Quanto alla loro azione è chiarire, una volta per tutte, se alle Authority che operano nel campo del risparmio sia riconosciuta o no piena discrezionalità tecnica. Il 2007 deve essere l'anno nel quale viene realizzata la riforma delle Authority essendo essa necessaria ad accompagnare le liberalizzazioni progettate da Bersani. Sono interventi riformatori, insieme con la class action, indissolubili. Poi dovrà essere radicalmente rivista la legge sul risparmio, giungendo ad un corpus normativo organico, ma snello e non burocratizzante. Sono, queste, riforme a costo zero e con ampi rendimenti sotto i diversi punti di vista.

L'Italia malata chiusa nel suo guscio

ELIO VELTRI

Sull'Unità on line ho scritto che il paese è davvero malato e ho ricordato un episodio del 1954 quando Pierre Mendès France fu incaricato dal Presidente della Repubblica francese di costituire il governo, nel corso di un colloquio che si trasformò in uno scontro durissimo perché Mendès non voleva accettare. La posta in gioco era la pace in Indocina, che in soli otto mesi di governo fu poi conquistata. Tre giorni prima di essere convocato all'Eliseo, Mendès, il cui motto era «governare è scegliere», in una intervista all'Express affermò: «La Francia può sopportare la verità». E l'Italia di oggi può sopportare la verità riguardante i molti problemi di cui i

cittadini la ignorano? E i governanti, i quali indulgono al buonismo, sono in condizione di farla conoscere? I fatti recenti dimostrano che si preferisce lasciar correre piuttosto che intervenire quando i danni possono essere ancora ridimensionati. Ne cito due: c'è voluto un giornalista dell'Espresso, Fabrizio Gatti, camuffato prima da raccoglitore di pomodori e poi da addetto alle pulizie, come solitamente avviene nei regimi autoritari e nelle dittature, per far scoppiare casi come quello della raccolta dei pomodori in provincia di Foggia e delle condizioni di sporcizia e degrado del policlinico Umberto Primo, degne di un paese in guerra e del quarto mondo, che tutti conoscevano, tranne le rispettive Regioni, i Sindacati, i Parla-

mentari, i Direttori generali ben retribuiti. Quasi fossero novità sconosciute ai più, mentre inchieste di questo tipo e denunce della invivibilità e degli sprechi enormi, erano state anticipate di almeno trenta anni. Che il paese sia malato e la malattia sia grave lo dice il sondaggio condotto dall'Istituto Gallup in 54 paesi del mondo. Da esso emerge che l'Italia è uno dei paesi che guarda con maggiore pessimismo al futuro e con nessuna speranza alla politica e alla vita pubblica. Ilvo Diamanti su Repubblica (domenica 7 gennaio) ha commentato il sondaggio con queste parole: «Combiniamo felicità personale e felicità pubblica». A pagina 8 dello stesso giornale Piero Fassino, in un'intervista, una delle tante rilasciate in

pochi giorni, dalle quali traspare l'angoscia a fare presto, rilancia la sua proposta per le riforme affermando che i partiti della coalizione hanno pochissimo tempo e che il centro sinistra, compreso il governo, rischia una sconfitta clamorosa. Fassino si occupa delle pensioni, degli ammortizzatori sociali e della pubblica amministrazione. Cose importantissime, per carità. Ma non si occupa della politica. Mentre altrettanto decisivi sono i costi dei partiti e della politica, e non solo finanziari. Lo sfascio morale e civile del paese. Le condizioni insopportabili di illegalità che si ritrovano anche nella politica. La invivibilità delle nostre città a causa della violenza e della scarsa sicurezza. La corruzione che attanaglia il paese e

non gli lascia scampo; la corruzione del linguaggio e delle coscienze che favorisce la prima. I conflitti di interesse che ammorbano e fanno a pezzi la Repubblica e che imperversano nei partiti e nella politica. Ignorare questi problemi significa condannarsi alla sconfitta anche quando ci si impegna con le migliori intenzioni perché costituiscono la causa prima dello scarso appeal del progettato partito democratico. Perché la politica viene intesa come pratica, nemmeno tanto efficace, di una miriade di consigli di amministrazione, senza vita, senza anima, senza passione. Il paese infatti è malato, nonostante i consumi siano a livello dei paesi più ricchi, le case in proprietà costituiscono l'85% del totale,

la motorizzazione è la più elevata del continente, siamo campioni del mondo di telefonini anche se non ne produciamo uno. Ma il senso dello Stato? E l'etica nella vita pubblica? E il rispetto delle regole? Gli italiani si chiudono in casa, nel loro privato e non hanno grande ottimismo, perché i servizi figli delle lottizzazioni e degli sprechi che i «proteetti» e i ricchi non usano, non conoscono e si accorgono che esistono solo quando scoppiano gli scandali, fanno schifo nonostante gli aumenti delle tariffe; le istituzioni sono appaltate e occupate; il merito è una parola vuota che imperversa nei convegni. E quindi, come scrive Diamanti, la «società naviga senza ormeggi, senza fari».